

Zingari - Chi ha paura del popolo degli alieni

Emersi in Europa agli albori dello scorso millennio, gli zingari sono oggi presenti con varia intensità in tutto il continente. La loro storia remota è avvolta nella nebbia, quella recente è complessa e sfuggente. Non sono tanto alcuni caratteri distintivi precisi (come avviene per i componenti di altre diaspore) a definire gli zingari – che in gran maggioranza si denominano Rom, ma anche Manuš, Kalé, Sinti – quanto una serie variegata di somiglianze che includono, in varia misura e combinazione, la lingua, le modalità di vita, la cultura, l'organizzazione familiare. Sono i linguisti, fin dalla seconda metà del Settecento, che hanno ipotizzato l'origine degli zingari in base alle somiglianze tra la lingua parlata e le lingue del nord-est dell'India. Sono ancora i linguisti che hanno avanzato ipotesi convincenti circa le migrazioni degli zingari ed i successivi insediamenti, sulla base dei prestiti che hanno arricchito il vocabolario e la grammatica dell'idioma (romani) e delle varianti dialettali. L'origine del termine zingaro (e delle sue varianti: tsigani, cingar, cigano) viene collegata al nome Athinganos o Atsinkanos con cui i greci designavano i membri di una setta eretica e attribuito agli zingari nel XIV secolo. Da una leggendaria origine egiziana derivano i nomi gitano in Spagna e gipsy in Gran Bretagna. Le conclusioni dei linguisti sono sostenute dalla genetica, grazie ad una maggiore "somiglianza" degli zingari con gli indiani piuttosto che con le popolazioni europee; tuttavia, all'interno dell'Europa, si riscontra una forte eterogeneità genetica tra i gruppi zingari. Questa eterogeneità potrebbe essere originaria (più gruppi diversi sarebbero emigrati dall'India) oppure derivata (omogeneità all'origine, ma il caso e la "deriva" genetica avrebbero differenziato i singoli gruppi nelle varie regioni europee). Dall'India e attraverso la Persia e l'Armenia gli zingari si infiltrarono nell'Impero Bizantino e giunsero in Grecia dove la loro presenza è documentata nel '300. Uno dei principali centri zingari si trovava a Modone (oggi Methoni), nella costa della Messenia, nella Morea sud-occidentale. Modone era ben conosciuta dai viaggiatori perché tappa tra Venezia e Giaffa nel viaggio in Terrasanta. La presenza degli zingari è documentata in altre parti dei domini di Bisanzio; a Corfù e a Creta ed in altre isole greche; in Valacchia, Moldavia, Serbia. La loro lingua si arricchisce di termini greci; i contatti col mondo cristiano si moltiplicano; i mestieri che praticano li rendono utili a viaggiatori e mercanti di mezza Europa. Irrobustiti demograficamente, sono pronti per la successiva penetrazione verso ovest sospinti anche dalla pressione turca e dalla caduta di Bisanzio. Pur mantenendo forti radici nell'Europa balcanica, l'immigrazione degli zingari nell'Europa occidentale nel '400 è diffusa e ben documentata. Si trattava di gruppi e di clan al seguito di un capo, i cui itinerari mescolavano il movente religioso del pellegrinaggio a popolari luoghi di culto a quello economico, con l'esercizio dei loro mestieri tradizionali (artigiani del ferro e dei metalli in genere, maniscalchi, mercanti di cavalli, musicisti) e con abili richieste di aiuti e sussidi spesso concessi dalle autorità desiderose di liberarsi degli invadenti visitatori. L'imperatore Sigismondo concesse credenziali di sostegno ad un numeroso gruppo in transito per l'Ungheria e la Boemia verso la Germania; le testimonianze del girovagare di bande di zingari nell'area germanica sono numerosissime; si dicevano pellegrini in compimento di voti, vestivano miseramente ma i capi ostentavano un certo sfarzo; poveri in apparenza ma a volte ben provvisti di oro e di argento, osservanti di alcuni riti cristiani, capaci di esprimersi in lingue diverse. Dalla Germania gli zingari passarono in Francia e in Spagna; altri gruppi si diressero nell'Italia del Nord (in quella meridionale già erano giunti via mare); altri ancora nelle isole britanniche dove rimasero stabilmente; e poi ancora verso la Scandinavia, la Polonia, la Russia. Le distanze tra questi gruppi esotici, mobili, dai mestieri inusuali, capaci di arrangiarsi anche con il furto e le popolazioni sedentarie, contadine od urbane dell'Europa del '400 e del '500 erano troppo forti perché non sorgessero contrasti e conflitti. A dire il vero non tutta la diaspora rom è nomade: una diffusa stanzialità s'incontra nell'Europa balcanica e mediterranea, mentre il nomadismo prevale nell'Europa centro-occidentale e settentrionale. Il pregiudizio antizingari si radica ovunque; comunità locali e statuali emettono a raffica provvedimenti restrittivi, bandi,

espulsioni, spesso di scarsa o nulla efficacia. Cervantes così dipingeva l' opinione popolare: «sembra che Gitani e Gitane non siano sulla terra che per essere ladri; nascono da padri ladri, sono educati al furto, s' istruiscono nel furto e finiscono ladri belli e buoni al cento per cento». Nel Settecento i governanti illuminati tenteranno di sostituire ai divieti polizieschi un' integrazione imposta dall' alto, nell' intento di farne dei buoni cittadini – così Carlo III in Spagna, Maria Teresa e Giuseppe II in Austria – ma con risultati fallimentari. Una seconda ondata di migrazioni verso occidente si forma alla metà dell' 800, anche su spinta dell' emancipazione degli zingari tenuti in regime di schiavitù nei principati della Valacchia e della Moldavia. Leonardo Piasere, gran conoscitore della storia e dell' antropologia rom, ci informa che ben 33000 famiglie risultavano emancipate in Valacchia nel 1857 (per un totale di 150000-200000 persone); in Moldavia l' incidenza dovette essere analoga. Oltre che dalle aree rumene dove vigeva la schiavitù, l' emigrazione della seconda parte dell' 800 riguarda la Transilvania e gran parte dei balcani. La questione zingara travaglia quasi tutti i paesi dell' Europa occidentale, fino al tragico olocausto dell' epoca hitleriana. Nel dopoguerra, i paesi socialisti intraprendono dure politiche di sedentarizzazione e di integrazione forzata: il loro crollo ed il dissolvimento della Jugoslavia forniscono nuove spinte all' emigrazione verso occidente, che ha trovato nuove occasioni con l' entrata nell' Unione Europea della Repubblica Ceca, della Slovacchia, dell' Ungheria, della Romania e della Bulgaria. Quanti sono gli zingari oggi? Nessuno è in grado di dirlo con sufficiente approssimazione: la discriminazione sofferta (per non parlare del genocidio) – nei paesi dell' Europa orientale e balcanica – e la loro mobilità fanno sì che i censimenti ufficiali ne sottovalutino il numero. Una tendenza contraria, alla sopravvalutazione, connota le stime delle associazioni che li rappresentano. Infine, la mancanza di criteri oggettivi per la definizione, fa sì che solo l' autoidentificazione soggettiva come "zingaro" possa approdare a risultati accettabili. Numeri che vanno dai 5 a 8 milioni sono spesso citati, di cui più di due terzi nei Balcani, nella Repubblica Ceca, in Slovacchia, in Ungheria ed in Romania – quest' ultima accreditata della massima concentrazione (tra un milione e due milioni e mezzo). Ma più del loro numero, rileva la demografia, caratterizzata dal matrimonio precoce, dall' alta natalità e dalla giovane struttura per età che ne assicurano la crescita in un' Europa declinante. D' altro canto le società sviluppate lasciano ben pochi spazi interstiziali per alcuni tradizionali modi di vita che definiscono il popolo rom, che si accresce per forza demografica ma si assottiglia per la pressione integrazionista ed assimilatrice del mondo occidentale.
